

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
1

*Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della
Maremma - Museo Diocesano d'Arte Sacra*

TETRAEVANGELO


UnioirPress

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
1

*Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della
Maremma - Museo Diocesano d'Arte Sacra*

TETRAEVANGELO

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli

2020



Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

*Report 1: Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma - Museo Diocesano d'Arte Sacra.
Tetraevangelo.*

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-224-3



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (ms. Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 2, f. 41r).

Introduzione: per un Catalogo dei Manoscritti Etiopici in Italia

di Gianfrancesco Lusini

In più di un secolo di ricerca scientifica sui manoscritti etiopici (cioè in lingua gəʿəz, amarica e tigrina) conservati in Italia da biblioteche e istituzioni pubbliche e private, non sembra essersi mai sentito il bisogno di un’iniziativa sistematica, volta cioè a redigere un catalogo complessivo dei codici di provenienza eritrea ed etiopica che si trovano nel nostro Paese. La circostanza è tanto più singolare se si considera che l’Italia ha un antico e solido rapporto con Eritrea ed Etiopia e che altrove questa esigenza è stata avvertita da molto tempo come parte integrante di programmi di studio e ricerca sui patrimoni codicologici nazionali. Per questo, in passato governi e università d’Europa hanno promosso e sostenuto lavori importanti sui rispettivi fondi manoscritti, promuovendo la realizzazione di opere catalografiche che han portato alla descrizione scientifica di migliaia di manufatti. In Italia, tutte le iniziative degli scorsi decenni hanno avuto costantemente un carattere occasionale e così le varie notizie catalografiche – talora redatte da specialisti di altissimo valore – sono state indirizzate verso specifici canali editoriali, come riviste accademiche, serie e collane di istituzioni culturali, pubblicazioni monografiche.

Per iniziativa dell’Università di Napoli “L’Orientale”, col concorso di due enti romani, l’Istituto per l’Oriente “Carlo Alfonso Nallino” (IPOCAN) e ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente, si è inteso colmare questa significativa lacuna lanciando il progetto “CaNaMEI: Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia”. Gli obiettivi del progetto sono dichiarati fin dal titolo stesso, e consistono nell’individuazione di tutte le collezioni pubbliche e private in cui sono custoditi manoscritti etiopici – in particolare quelle ancora non segnalate o non appropriatamente studiate – nella descrizione e catalogazione scientifica di tutti i reperti, nella digitalizzazione e nello studio testuale e materiale dei codici. Ove possibile, è previsto che si proceda anche all’adozione di appropriate misure di restauro conservativo, e all’assunzione di iniziative di promozione dei materiali attraverso l’organizzazione di eventi come mostre e convegni.

La decisione di dare vita a questo progetto discende, in primo luogo, da personali esperienze di studio, nel corso delle quali si è radicata la convinzione che la quantità di manoscritti etiopici presente in Italia è ragguardevole, ma poco visibile e valorizzata proprio per il carattere intermittente dell’attenzione che a questo patrimonio è stata dedicata dagli studiosi. L’avvio del progetto è anche logica conseguenza della decisione dell’Università di Napoli “L’Orientale” (Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo) di rilanciare gli studi africanistici e cristiano-orientalistici dopo anni in cui essi sembravano destinati a un ineluttabile declino. Fra questi spiccano gli studi di filologia etiopica (ora assicurati dall’insegnamento e dalla cattedra di Lingua e letteratura gəʿəz e amarica), dopo più di un decennio di sostanziale silenzio. Si tratta di una decisione di ovvia importanza per l’etiopistica italiana, una scelta che rivela quanto la più antica istituzione orientalistica d’Europa sia impegnata a promuovere e sostenere un ambito di studi ininterrottamente coltivato dalla fine del XIX sec., un’opzione che fornirà la necessaria sponda istituzionale per qualsivoglia futura iniziativa di ricerca, studio, catalogazione o restauro.

A sua volta, anche la vicenda che ha portato alla ‘riscoperta’ dei manoscritti etiopici di Grosseto è una conseguenza di questo ritrovato protagonismo partenopeo nel campo degli studi etiopici.

Nell'ambito di ricerche volte a individuare possibili 'presenze' etiopiche presso musei e biblioteche d'Italia, nel febbraio 2017 chi scrive è stato contattato dal Museo Archeologico e d'Arte della Maremma (MAAM) di Grosseto, ed ha potuto prendere atto che esso custodisce, a titolo di 'deposito permanente' da parte del Vescovado, un codice liturgico di piccolo formato, di provenienza ignota e di datazione relativamente recente, insieme a gioiello codicologico, filologico e storico-artistico, costituito da un Tetraevangelo di medio formato, databile su base paleografica al XV–XVI secolo (ms. inv. 191). Esso è provvisto di illustrazioni policrome a tutta pagina (gli evangelisti Marco e Luca), mentre le pagine iniziali di ciascun Vangelo sono ornate dalle caratteristiche stilizzazioni geometriche (*ḥaräg*). Da una prima valutazione preanalitica emerse la possibilità che il codice provenisse da un ambito culturale prossimo allo *scriptorium* di Gundä Gunde, il noto convento del Təgray orientale, sede di un movimento monastico che proprio negli anni a cavallo fra XV e XVI sec. entrò in aspro conflitto con i sovrani del tempo, caratterizzando in maniera duratura la produzione libraria di questa parte dell'Etiopia.

In questa fase, i contatti presi con l'allora direttrice del MAAM, dr.ssa Mariagrazia Celuzza e con Monsignor Franco Cencioni, rappresentante della Curia Vescovile della Diocesi di Grosseto, Ufficio Beni Culturali, portarono a una prima, sommaria ricostruzione della vicenda che aveva portato il Tetraevangelo dal Təgray a Grosseto, dapprima a casa di un ignoto militare che lo deteneva come *souvenir* della sua partecipazione ai tragici fatti del 1935–36, poi al Vescovado a titolo di dono, e infine al MAAM in 'deposito permanente'. La disponibilità della dr.ssa Celuzza e di Monsignor Cencioni, unitamente a quella della signora Cristina Barsotti, impiegata del MAAM, sono state essenziali per il decollo del progetto. Esso è andato precisandosi solo nel giugno del 2019, grazie al coinvolgimento degli studiosi che firmeranno le pagine seguenti: Massimo Villa (PhD, UNO-Napoli), Jacopo Gnisci (PhD, UCL e British Museum) e Gioia Bottari (MA, conservatrice). La presenza di specialisti di campi diversi e autonomi costituenti la 'scienza del libro' – codicologia, descrizione e critica del testo, storia dell'arte – costituisce un prerequisito essenziale del progetto, nella consapevolezza che la *Handschriftenkunde* va ormai pienamente intesa come disciplina che richiede alti livelli di specializzazione e di distinzione delle competenze.

Tra luglio e agosto 2019, nel corso di sopralluoghi svoltisi col consenso della Curia Vescovile, è andata precisandosi la proposta di studio, descrizione e catalogazione del fondo grossetano, che ha incluso la digitalizzazione dei due manoscritti. Per quanto riguarda il Tetraevangelo, dato il particolare valore del manufatto, la proposta ha comportato la richiesta di restauro avanzata alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo. Ottenute le autorizzazioni, e con la cortese assistenza fornita dalla nuova Direttrice Scientifica del MAAM, la dr.ssa Chiara Valdambrini, nel gennaio 2020 è stato effettuato il restauro, eseguito dalla dr.ssa Gioia Bottari, grazie a uno specifico finanziamento dell'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN) e dell'ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, nel quadro del progetto MIUR «Studi e Ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione», diretto dal Prof. Adriano Rossi. Segue la descrizione delle caratteristiche testuali e materiali del codice, del suo apparato iconografico e delle operazioni di restauro, a cura di Massimo Villa, Jacopo Gnisci e Gioia Bottari.

Descrizione testuale

di Massimo Villa

Si noti che, coerentemente con l'uso prevalente nelle rispettive discipline, nella descrizione testuale e iconografica è adottato il termine “foglio” (f./ff.), nella sezione relativa agli aspetti materiali e delle operazioni di restauro è utilizzato il termine “carta” (c./cc.).

Il testo del manoscritto appartiene alla recensione testuale “C”, secondo la classificazione di Zuurmond (2001: 17–19). La recensione, predominante nei manoscritti medievali dall'età di Abba Sälama II (ma il più antico rappresentante, il ms. EMMML 1832, è antecedente al 1280) fino al XVIII sec., è caratterizzata da estesi fenomeni di conflazione, ovvero di preservazione delle varianti concorrenti mediante la loro giustapposizione. Ciò è particolarmente evidente nel vangelo di Matteo, ove il tipo “C” scaturisce da una conflazione dei tipi “A” e “B”, e nell'incipit del vangelo di Luca. Una disamina puntuale dei *loci* in cui il testo presenta varianti caratteristiche del tipo “C” è al di fuori degli scopi del presente contributo.

1. Introduzione

Secondo la prassi etiopica, il Tetraevangelo include, oltre ai quattro vangeli, materiale introduttivo di contenuto ed estensione variabile, in parte tradotto dal greco in età aksumita e in parte molto più tardi dall'arabo.

Ff. 1ra–9vb: *Mäqdämä wängel*, ‘Introduzione al vangelo’. Questo materiale, proveniente dall'arabo e frequente nei manoscritti dal XVI sec. in poi, è diviso in sette capitoli: 1. **ግብር ፡ ቀዳማዊ ፡**, «La natura [è] il primo [capitolo]» (ff. 1va–2ra), 2. **ወካልእ ፡ በቀኝት ፡**, «[Capitolo] secondo: l'utilità» (ff. 2ra–7va), 3. **ሳልስ ፡ ሥርዓት ፡**, «[Capitolo] terzo: la regola» (ff. 7va–b), 4. **ራብዕ ፡ ስም ፡**, «[Capitolo] quarto: il nome» (ff. 7vb–8ra); 5. **ኃምስ ፡ እምአይቲ ፡**, «[Capitolo] quinto: donde?» (ff. 8ra–b); 6. **ሳጽስ ፡ ምስማክ ፡**, «[Capitolo] sesto: lo scopo» (ff. 8rb–vb); 7. **ሳብዕ ፡ አርእስተ ፡ ነገር ፡**, «[Capitolo] settimo: i titoli degli argomenti» (ff. 8vb–9vb).

L'ultimo capitolo include il numero di titoli minori e maggiori degli argomenti, i dieci Canonî di Eusebio e Ammonio (ff. 9rb–vb), e una breve nota sul simbolismo dei quattro evangelisti (f. 9vb). Non esiste una edizione critica del *mäqdämä wängel*; il testo è pubblicato in varie edizioni etiopiche a stampa dei vangeli (es. 1966/67). Estratti sono pubblicati in Grébaud (1914: 17–22). I dieci Canonî di Eusebio e Ammonio sono editi e tradotti in Grébaud (1913a).

Ff. 9vb–10va: *Gəṣṣawe šərʿat*, ‘Sinossi della disposizione [del testo]’. In gəʿəz: **በእንተ ፡ ጎብረተ ፡ ቃላት ፡ ዘአርባዕቲ ፡ ወንጌላት ፡ ግጾዌ ፡ ሥርዓት ፡**, «Sulla concordanza delle parole dei quattro vangeli. Sinossi della disposizione [del testo]’». Come per il *mäqdämä wängel*, non esiste una edizione critica del *gəṣṣawe šərʿat*; il testo è pubblicato integralmente nell'edizione romana di Täsfa Şəyon (Petrus Ethyops 1548) e in varie edizioni etiopiche a stampa dei vangeli; poche linee incipitarie edite anche da Grébaud (1914: 23).

Ff. 10va–11vb: Lettera di Eusebio a Carpiano. Presente già nei più antichi evangelieri, il testo risale ad una traduzione aksumita. Edizione critica: Bausi (2015).

Ff. 12r–15r: Tavole dei Canoni eusebiani. In ḡəʿəz: **ሥርዓተ ፡ ቀመር ፡ ዘከመ ፡ ኅብሩ ፡ አርባዕቲ ፡**, «Disposizione dei canoni, secondo il modo in cui concordano i Quattro». Il testo è iscritto in tabelle eseguite con linee rubricate. Le tavole sono pubblicate nelle pagine introduttive dell’edizione di Täsfa Şəyon (Petrus Ethyops 1548).



Fig. 1 - Piatto anteriore e pagina incipitaria (f. 1r)

2. Vangelo di Matteo

Ff. 15v–16v: introduzione al vangelo di Matteo, inclusa una nota sulla titolazione, elenco completo dei 68 *tituli* e una breve formula di benedizione.

Ff. 17ra–66rb: vangelo di Matteo. In ḡəʿəz: **ወንጌል ፡ ቅዱስ ፡ ዘዜነወ ፡ ማቴዎስ ።** «Vangelo santo narrato da Matteo». Edizione critica: Zuurmond (2001).

F. 66ra: nota di *explicit* e sticometria indicante 2700 unità, ovvero linee.

F. 66rb: sottoscrizione con notizia a proposito della redazione del vangelo. La sottoscrizione afferma che il vangelo fu scritto in Palestina, in ebraico, nell’ottavo anno dopo l’Ascensione e nel primo anno di regno di Claudio.

3. Vangelo di Marco

Ff. 66v–67r: elenco completo dei 48 *tituli*.

Ff. 68ra–95rb: vangelo di Marco. In ḡəʿəz: **ወንጌል ፡ ቅዱስ ፡ ዘዜነወ ፡ ማርቆስ ። ።** «Vangelo santo narrato da Marco». Edizione critica: Zuurmond (1989, II).

F. 95rb: nota di *explicit* e sticometria indicante 1700 unità, ovvero linee, e sottoscrizione con notizia a proposito della redazione del vangelo. La sottoscrizione afferma che il vangelo fu scritto in lingua

franca romea (በርግጥ ፡ አፍርገጊ ፣), nella terra di Roma, nell'undicesimo anno dopo l'Ascensione e nel quarto anno di regno di Claudio.



Fig. 2 - pagina incipitaria del vangelo di Luca (f. 98r)

4. *Vangelo di Luca*

Ff. 95^{va}–96^v: introduzione al vangelo di Luca, inclusa una nota sulla titolazione, elenco incompleto degli 83 *tituli* (mancano i *tituli* 78–83).

Ff. 98^{ra}–140^{vb}: vangelo di Luca. In gəʿəz: **ወንጌል ፡ ቅዱስ ፡ ዘዜነወ ፡ ሉቃስ ። ።** «Vangelo santo narrato da Luca». Manca ad oggi un'edizione critica di Luca.

F. 140^{vb}: nota di *explicit* e sticometria indicante 2800 unità, ovvero linee, e sottoscrizione con notizia a proposito della redazione del vangelo. La sottoscrizione afferma che il vangelo fu scritto in greco in Macedonia, nel ventiduesimo anno dopo l'Ascensione e nel quattordicesimo anno di regno di Claudio.

5. *Vangelo di Giovanni*

F. 141^r: elenco completo dei 19 *tituli*.

F. 141^v: breve introduzione al vangelo di Giovanni.

Ff. 142^{ra}–179^{vb}: vangelo di Giovanni. In gəʿəz: **ወንጌል ፡ ቅዱስ ፡ ዘሰበክ ፡ ዮሐንስ ።** «Vangelo santo predicato da Giovanni». Edizione critica: Wechsler (2005).

F. 179^{vb}: nota di *explicit* e sticometria indicante 2600 unità, ovvero linee.

6. *Testi addizionali* (additiones)

1. Ff. 1^{va}–2^{rb}: *Miracolo di Maria* (in gəʿəz: *Täʿammärä Maryam*): Maria dà da bere al cane assetato. Incipit: **ወሐለዎ ፡ አንስት ፡ ምስለ ፡ እግዚእት ፡** (*sic*) **ቅድስት ፡ ማርያም ፡ ድንግል ፡ በክልኤ ፡ ወላዲተ ፡ አምላክ ፡ ወመጽእ ፡ ሃቤሆን ፡ ክልብ ፡ ጽመኦ ፡** (*sic*). Edizione: Täsfa Giyorgis (1963/64: 255–56); traduzione inglese in Budge (1933: 11), traduzione italiana in Cerulli (1968: 98–99). La nota è vergata in una mano poco accurata e assai seriore. Il testo inizia sul margine esterno del f. 2^{rb} e prosegue poi sul margine inferiore dei ff. 2^{ra}, 1^{va} e 1^{vb} rispettivamente.

2. F. 3^r: nota non identificata, vergata in una mano assai seriore e poco accurata.

3. F. 11^{va}–*b*: elaborata preghiera protettiva, vergata in una mano assai seriore e poco accurata. L'autore è indicato essere un certo Säršä Dəngəl. Il testo contiene numerose citazioni dai salmi e altre allusioni (Baruch, i Sette Dormienti di Efeso).

4. F. 12^{vb}: nota presumibilmente vergata nella stessa mano della precedente, di cui forse è la continuazione.

5. F. 15^r: Inno in forma di *sälam* in onore di Maria, presumibilmente vergato nella stessa mano della nota precedente. Incipit: **ይቤላ ፡ መልአክ ፡ ሰላም ፡ ለኪ ፡ ይቤላ ፡ ንብርኤል ፡ ሰላም ፡ ለኪ ። ማርያም ፡ ድንግል ፡ ሰላም ፡ ለኪ ፡ ወላዲተ ፡ አምላክ ፡**. L'inno è edito e tradotto in Grébaut (1913*b*).

6. F. 16^{va}: sinossi della passione di Gesù Cristo durante il Venerdì Santo. La nota è vergata in una mano antica coeva a quella del testo principale e con rubricature in corrispondenza di numerali e segni di interpunzione. Incipit: **በዓርብ ፡ ዕለት ፡ ሰባ ፡ ይጸብሕ ፡ ምድረ ፡ ዕዝል ፡ በል ፡ በልዑ ፡ ቃል ፡ ሃሌ ፡ ሃሌ ፡ ሉያ ። በጽባሕ ፡ ተመክሩ ፡ ሊቀን ፡** (*sic*) **ካህናት ፡ ይስቅልዎ ፡ ለኢየሱስ ።**

Tra i fenomeni scrittori più marginali si segnalano alcune lettere molto sbiadite e pressoché completamente illeggibili sul margine superiore del f. 179^v e frequenti evidenze di rasure e riscritture lungo tutto il testo.

Descrizione codicologica

di Gioia Bottari e Massimo Villa

1. *Layout*

340 x 260 mm; 179 carte.

Sono scritti su una colonna le cc. 15v–16v, 66v–67r, 95v (1 e 2 coll.), 96rv, 141rv. Le altre carte sono scritte su due colonne. Il numero di linee per colonna è, nelle carte con le tavole dei canoni, di 46 linee. Nelle carte coi *tituli* oscilla tra i 28 e i 41. Nel testo dei vangeli è di 29–30 linee.

La foratura è tracciata sul margine esterno del foglio con una serie di fori verticali. I fori di costruzione dell'area di testo e i fori di rigatura sono visibili. Rigatura a secco: Leroy 00C2 = Muzerelle 1-1-11/0/0/C.

La scrittura poggiata generalmente sopra il rigo (es., cc. 33v, 64r, 104v, 142v, 159v), occasionalmente sotto il rigo (es., cc. 74v, 87v): il manoscritto si pone dunque in una posizione intermedia tra il «pattern I» e il «pattern II» nella classificazione di Nosnitsin (2015).

2. *Materiale scrittorio*



Fig. 3 - Pori piliferi caprini, fotografati con il microscopio Dino-Lite

La pergamena utilizzata per realizzare il manoscritto è di manifattura tradizionale etiopica. A sostegno dell'artigianalità del supporto, vi sono diverse particolarità: alcune estrinseche e rilevabili con un esame autoptico, altre intrinseche, rilevabili tramite l'impiego di strumentazione scientifica. Tra le peculiarità macroscopiche è possibile annoverare: lo spessore delle carte estremamente variabile (dai 0.10 mm ai 0.20 mm), le venature del tessuto della pergamena (rilevabili sul lato carne dell'animale

utilizzando una luce radente), la presenza di difetti di lavorazione (presenti sulle cc. 47, 64, 73, 77, 78, 94, 110, 134, 148, 176, 177) e di rammendi eseguiti in fase di creazione della pergamena (cc. 68 e 103). Ulteriore elemento a sostegno della manifattura tipica etiopica giunge dallo studio del pH della pergamena: la media dei valori ricavati è pari a 5.44, valore estremamente basso per la pergamena, ma coerente con la caratteristica assenza di bagni di idrossido di calcio della pergamena etiopica, eseguiti invece in Europa per impartire carica alcalina al supporto.

Nel margine superiore della piega di ciascun fascicolo è possibile osservare la presenza di fori, mentre nei fascicoli 10, 14, 15, 16, 17, 18, è ancora presente il filo che originariamente vi passava. Si tratta dei caratteristici *sir*, impiegati durante la manifattura tradizionale per mantenere solidali i fascicoli e agevolare il processo di cucitura.

La pergamena è stata analizzata con un microscopio digitale per appurare la sua origine. La caratteristica disposizione dell'arrangiamento follicolare disposto in gruppi di tre peli e la forma del poro pilifero "a goccia", causato dalla tipica direzione di uscita a 45° dei singoli peli, ha confermato oltre ogni dubbio che si trattasse di pelle di capra.

3. Fascicolazione



Fig. 4 – Braghetta di rinforzo intorno al fascicolo 23 (dopo il restauro)

Il manoscritto è costituito da 23 fascicoli, non numerati. I fascicoli nn. 5, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 22 sono artificiali, comprendendo carte singole e corrispondenti talloni. Benché la presenza di fascicoli di questo tipo non costituisca di per sé un tratto insolito nella prassi etiopica, la composizione di alcuni dei fascicoli artificiali risulta di complessa interpretazione. I fascicoli 1, 5 e 23 sono muniti di una

braghetta di rinforzo cucita esternamente al primo bifoglio di ciascun fascicolo (solo lungo il margine inferiore nei fascc. 1 e 5).

Stringa sintetica di rappresentazione della struttura fascicolare secondo la formulazione elaborata in Andrist (2016):

${}_1\text{IV}^{\text{ff.1-8}} + {}_{2-3}\text{II}^{\text{ff.9-16}} + {}_{4-8}\text{V}^{\text{ff.17-56}} + {}_9(\text{VII-pos. 2, 3, 4})^{\text{ff.57-67}} + {}_{10-12}\text{V}^{\text{ff.68-91}} + {}_{13}\text{III}^{\text{ff.92-97}} + {}_{14}\text{IV}^{\text{ff.98-105}} + {}_{15}(\text{IV-pos. 3})^{\text{ff.106-112}} + {}_{16}\text{V}^{\text{ff.113-122}} + {}_{17}\text{IV}^{\text{ff.123-130}} + {}_{18}(\text{VIII-pos. 2, 4, 5})^{\text{ff.131-141}} + {}_{19-22}\text{IV}^{\text{ff.142-173}} + {}_{23}\text{III}^{\text{ff.174-179}}$

4. Paleografia

La scrittura, apparentemente eseguita da una sola mano, è databile su base paleografica alla fine del XV o all'inizio del XVI secolo, ricadendo nel «periodo III» della classificazione di Siegbert Uhlig (Uhlig 1988). Tra i tratti paleografici distintivi, si nota che **om** esibisce anelli non completamente separati e di forma triangolare, soprattutto al quarto e sesto ordine; lo stesso si verifica con **ou**. L'opposizione tra i numerali 1 e 4 (**፩** e **፬**) e tra 6 e 7 (**፮** e **፯**) è di tipo arcaico. Tra le altre caratteristiche degne di nota si osserva che in **፬** l'anello proprio del settimo ordine è separato dal corpo di lettera mediante un tratto di legamento.

5. Rubricatura

Le rubricature sono frequenti e sono state utilizzate per funzioni diverse. Come d'uso nei manoscritti relativamente meno antichi, sono marcati in rosso i numerali etiopici, in tutto o in parte, e alcuni elementi dei segni di interpunzione.

Sono marcati in rosso i primi cinque righi dell'incipit del *māqdāmā wāngel* (c. 1ra), alternativamente con righi neri, le intestazioni dei sette capitoli del *māqdāmā wāngel*, l'incipit del *gəṣṣawe šar'at* e della lettera di Eusebio a Carpiano. Sono inoltre marcate in rosso le intestazioni dei quattro vangeli e i primi cinque (Marco, Luca, Giovanni) o sei (Matteo) righi dell'incipit di ciascun vangelo, alternativamente con righi neri. Sono altresì rubricate le note di introduzione ai vangeli (alternativamente con righi neri, cc. 15v, 95va, 141v), le indicazioni dei titoli degli argomenti (cc. 15v, 66v, 95vb), le didascalie delle illuminazioni (cc. 67v, 97v), la nota di explicit (cc. 66ra, 95rb, 140vb), e le prime due linee della sottoscrizione con notizie sulle circostanze di redazione del vangelo (cc. 66rb, 95rb, 140vb).

Sono rubricati i *titoli* delle sezioni maggiori, vergati nel margine superiore, e i capitoli corrispondenti ai *titoli*, indicati dal termine **ግዕድ፡፥** «capitolo, sezione», seguito da un numero progressivo, e dal segno *chi-rho* (**Ϡ**) vergato anch'esso in rosso sul margine sinistro della colonna.

Rubricati sono pure il monogramma, di incerta interpretazione, costituito dall'unione stilizzata dei grafemi **Ϡ** e **ግ** sovrapposti (es., c. 25ra l. 9, c. 26rb l. 16, ecc.) e quello costituito dall'unione dei grafemi **ግ** e **፩** giustapposti (es., c. 18rb l. 6, c. 28va l. 3, ecc.).

Le citazioni dall'Antico Testamento sono sistematicamente segnalate, come di consueto nella tradizione etiopica, con cerchi posti al margine sinistro del testo, costituiti da due semicerchi in rosso e in nero, es. c. 18ra ll. 17–24 (Mt 1:23), c. 18va ll. 2–12 (Mt 2:6), (cfr. «antisigma» in Zuurmond 1989, I: 35).

6. Legatura



Fig. 5 - Piatto anteriore

Legatura etiopica tradizionale con piatti in legno e due coppie di stazioni di cucitura. Legatura tradizionale usuale a doppia catenella (o catenella a due fili) con materiale di origine animale (probabilmente tendini).

Entrambi i piatti sono fratturati lungo l'asse verticale e mostrano i segni di riparazioni locali, effettuate mediante coppie di fori praticati lungo il bordo dei legni attraverso i quali passano spessi fili di origine vegetale. Non può però escludersi, come in molti altri casi, che la frattura sia solo apparente e che ciascuno dei due piatti sia stato realizzato a partire da due legni distinti giustapposti. Il lato esterno di entrambi i piatti è rivestito di cuoio bruno rossastro per la metà interna lungo l'asse verticale. Il cuoio è ornato sul lato esterno di entrambi i piatti con linee e cerchi eseguiti con ferri a secco in modo da formare decorazioni geometriche.

Il piatto anteriore ha, oltre alle quattro coppie di fori utilizzate per la cucitura, altre quattro coppie di fori a poca distanza dalle precedenti, forse indice di riutilizzo del piatto. Il piatto presenta due fratture lungo l'asse verticale: lungo i due margini della frattura esterna, più vistosa e possibilmente apparente, sono state praticate tre coppie di fori, rispettivamente in alto, in mezzo e in basso, attraverso cui passa ed è più volte annodato un filo di origine animale inteso a tenere uniti i due legni. Lungo i due margini della frattura più interna, più sottile, sono state praticate tre coppie di fori, rispettivamente in alto, in mezzo (l'unico visibile perché non coperto dal cuoio) e in basso, attraverso cui passa un filo animale di minor spessore. La frattura è visibile solo sul lato interno del piatto perché è integralmente coperta dal cuoio sul lato esterno.



Fig. 6 - Filo di cucitura fotografato con il microscopio Dino-Lite



Fig. 7 - Custodia di cuoio (o *mahdär*)

Il piatto posteriore presenta lungo l'asse verticale una frattura possibilmente apparente, lungo i cui margini sono state praticate tre coppie di fori, rispettivamente in alto, in mezzo e in basso, attraverso cui passa ed è più volte annodato un filo di origine vegetale inteso a tenere uniti i due legni. Lungo i due margini della stessa frattura sono visibile altre tre coppie di fori, a poca distanza delle precedenti ma molto più piccoli. Il piatto posteriore presenta anche una seconda frattura, quasi passante, che si sviluppa dall'interno verso l'esterno del piatto.

Presenza di segnalibro tricolore (blu, bianco e rosso) in cotone, rinvenuto tra la c. 114v e la c. 115r.

Presenza di custodia in cuoio del manoscritto (*maḥdār*) delle dimensioni di 420 x 270 mm. La custodia conserva tutti i suoi elementi originali, ma si presenta fortemente irrigidita, scolorita in più punti, destratificata e abrasa. Nessuna evidenza di macchie di sangue, nemmeno eseguendo il test della lampada di Wood.

STATO DI CONSERVAZIONE

Lo stato di conservazione del manoscritto è in generale mediocre. La legatura presenta danni tipicamente legati ad una cattiva conservazione, nonché ad un cospicuo attacco entomologico, mentre le carte mostrano danni meccanici, biologici, entomologici e causati da un precedente e lieve attacco murino.

La coperta presenta depositi superficiali coerenti ed incoerenti, tra i quali emergono in maniera spiccata la presenza di macchie di cera sedimentate sia sul cuoio che sul legno.

Le assi lignee, specialmente lungo i margini e sugli angoli, sono state in un momento non identificabile attaccate da insetti xilofagi (probabilmente tarli), che hanno causato profonde gallerie, fori di sfarfallamento e rosime. Il danno causato dagli insetti ha colpito anche il cuoio della coperta, che mostra fori di sfarfallamento corrispondenti a quelli sulle assi, ma anche lacune lungo il margine esterno coincidente con il dorso. L'asse posteriore presenta inoltre una frattura quasi passante, che si estende longitudinalmente la sua altezza.

Ulteriori danni riscontrabili sul cuoio della coperta sono le lacune e gli strappi, localizzati soprattutto in corrispondenza degli angoli, in aggiunta alle abrasioni, lo scolorimento e la destratificazione generale.

Grazie alla sua manifattura accurata, la cucitura si presenta integra in quasi tutti i punti, si interrompe nell'ancoraggio del filo all'asse anteriore in corrispondenza della prima e dell'ultima stazione di cucitura e perde di solidità, fino a spezzarsi, tra i fascicoli 14, 15 e 16.

Il supporto membranaceo presenta un ingente quantitativo di depositi coerenti ed incoerenti, tra cui polvere, terra, residui vegetali, concrezioni di insetti e macchie di cera (es. c. 30r, c. 154r). Sono inoltre visibili molte macchie di colorazioni differenti: alcune color marrone chiaro (es. c. 3r, c. 16v), altre più scure (es. c. 11r, c. 17v) e altre ancora di colore marrone rossastro (es. c. 62r).

L'esposizione per un periodo più o meno prolungato ad una fonte di umidità ha causato gore (es. c. 97r, c. 119v), dilavamento ed espansione dell'inchiostro (es. c. 2v, c. 98r) e muffa. Gli sbalzi termometrici a cui il manoscritto deve essere stato sottoposto hanno causato anche un generale e, in alcuni casi molto grave, ondulamento e raggrinzimento del supporto.

Tra i danni meccanici è possibile annoverare strappi, pieghe e lacune. Le lacune sono in alcuni casi imputabili ad una scorretta conservazione, mentre in altri sono visibile le tracce di precedenti attacchi entomologici e murini (cc. 99r-111v).

La piega dei fascicoli è interessata da ingenti danni meccanici e spesso le carte continuano a conservare la loro contiguità grazie a pochi millimetri di pergamena che le congiunge. Nel caso della carta 17, la sua contiguità con la carta 24 è totalmente venuta a mancare.

Decorazioni

di Jacopo Gnisci

Le pagine incipitarie dell'Introduzione (f. 1r) e dei Quattro Vangeli (ff. 17r, 68r, 98r, 142r) sono decorate con cornici ornamentali policrome collocate sopra il testo per orientare il lettore e impreziosire il volume. La bordura a testata, estesa per la giustezza del f. 1r, occupa all'incirca la metà inferiore del margine superiore del codice ed è decorata agli angoli con palmette stilizzate. Le strisce nastriformi rosse e gialle creano una serie di moduli a forma di croce con crocette greche bianche negli spazi di risulta dei bracci (cfr. ad esempio con il ms. Parigi, Bibliothèque nationale de France, Éth. 12, f. 26r; o l'EMML 2117, ff. 4r, 123r).

Le cornici dei Quattro Vangeli sono decorate con motivi ad intreccio, parimenti alla bordura iniziale, ma se ne distinguono per l'adozione di schemi decorativi e cromatici di maggiore complessità, per l'aggiunta di croci e motivi fitomorfi al di sopra della cornice orizzontale, nonché per l'utilizzo di bande laterali, che si prolungano per tutta la lunghezza delle colonne di testo nel caso dei ff. 17r, 68r, 98r e per metà della lunghezza delle colonne di testo nel caso del f. 142r (cfr. con la soluzione più armoniosa adottata nel Vangelo del J. Paul Getty Museum, ms. 105, e nel Vangelo C di Gundä Gunde, noto anche con le sigle GG-040 e C3-IV-5, in cui due delle bordure verticali si estendono per tutta la lunghezza della colonna, e due per la metà).

Il copista, secondo una prassi osservabile in numerosi manoscritti prodotti tra il XV e i primi del XVI secolo (cfr. ad esempio Heldman 1993: cat. nn. 68, 70–71, 89–90; Nosnitsin 2013: fig. 81; Bausi 2017: figg. 1–2), ha lasciato in bianco le prime tre righe della rigatura usata dal miniatore per delimitare le linee perimetrali della bordura orizzontale, ed ha inoltre tracciato i pendenti degli *haräg* che decorano gli incipit dei Quattro Vangeli seguendo le linee perpendicolari dell'intercolumnio e della giustificazione interna ed esterna della pagina (cfr. con i Vangeli di Harennät Gäbäzäyti Qəddəst Maryam in Nosnitsin 2013: 202, fig. 81). Vale la pena notare che le bande laterali che decorano gli incipit dei Vangeli di Matteo e Giovanni presentano piccole rientranze per non coprire i numeri delle sezioni eusebiane (una soluzione attestata anche in altri manoscritti, fra cui il già citato Vangelo C di Gundä Gunde, ff. 85r, 176r, su cui si veda Heldman 1989: 9, fig. 14; il Vangelo di Asir Mätira, ff. 5r, 67r, su cui si veda Nosnitsin 2014a; ed il Vangelo di Šəllase Gundufu, anch'esso descritto in parte in Heldman 1989: 10, fig. 19), numeri che sono erroneamente omessi nella prima pagina dei Vangeli di Marco e Luca. Da questo dettaglio si desume che le illustrazioni sono state aggiunte in seguito alla stesura del testo, secondo una prassi attestata in molti altri manoscritti etiopici a partire dal primo periodo solomonico.

Il codice di Grosseto, collegandosi ad una tradizione che, in Etiopia, risale all'epoca aksumita (McKenzie and Watson 2016; Gnisci 2018: 370–75), presentava in origine quattro ritratti di evangelisti posti in fronte ai loro testi. I ritratti di Matteo e Giovanni sono andati perduti in epoca non precisabile, mentre si sono conservate le raffigurazioni a piena pagina di Marco (f. 67v) e Luca (f. 97v) accompagnate rispettivamente dalle iscrizioni: **ሥዕለ ፡ ቅዱስ ፡ ማርቆስ ፡ ወንጌላዊ ።** e **ሥዕለ ፡ ቅዱስ ፡ ሊቃስ ፡ ወንጌላዊ ።** situate nel margine superiore della pagina, al di sopra della cornice che racchiude lo spazio dipinto. Entrambi hanno i capelli e la barba bianchi ed un'aureola gialla profilata di bianco (cfr. Chojnacki 1990: 13, fig. 2). Il loro sguardo è rivolto verso lo spettatore.

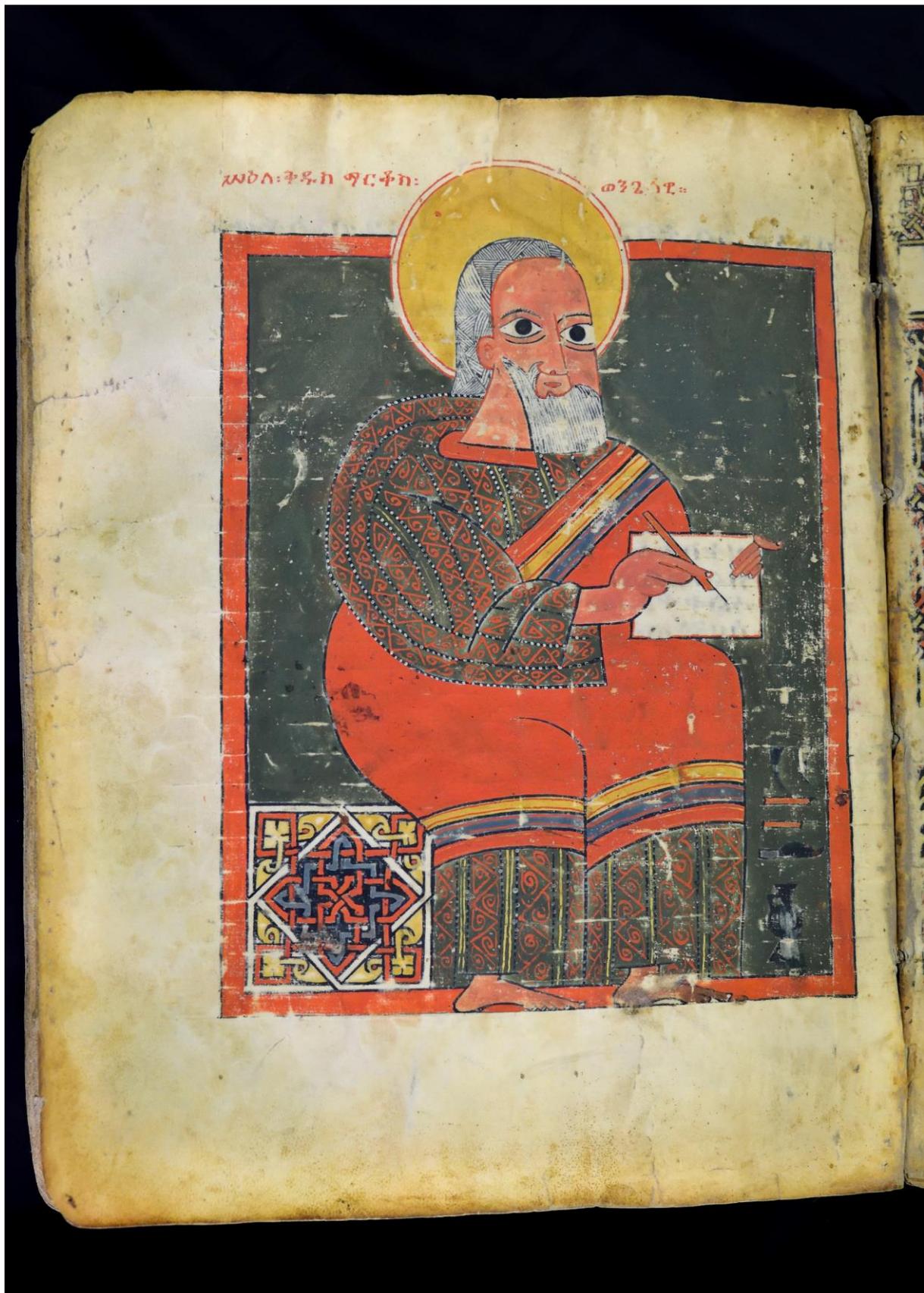


Fig. 8 - Ritratto dell'evangelista Marco (f. 67v)

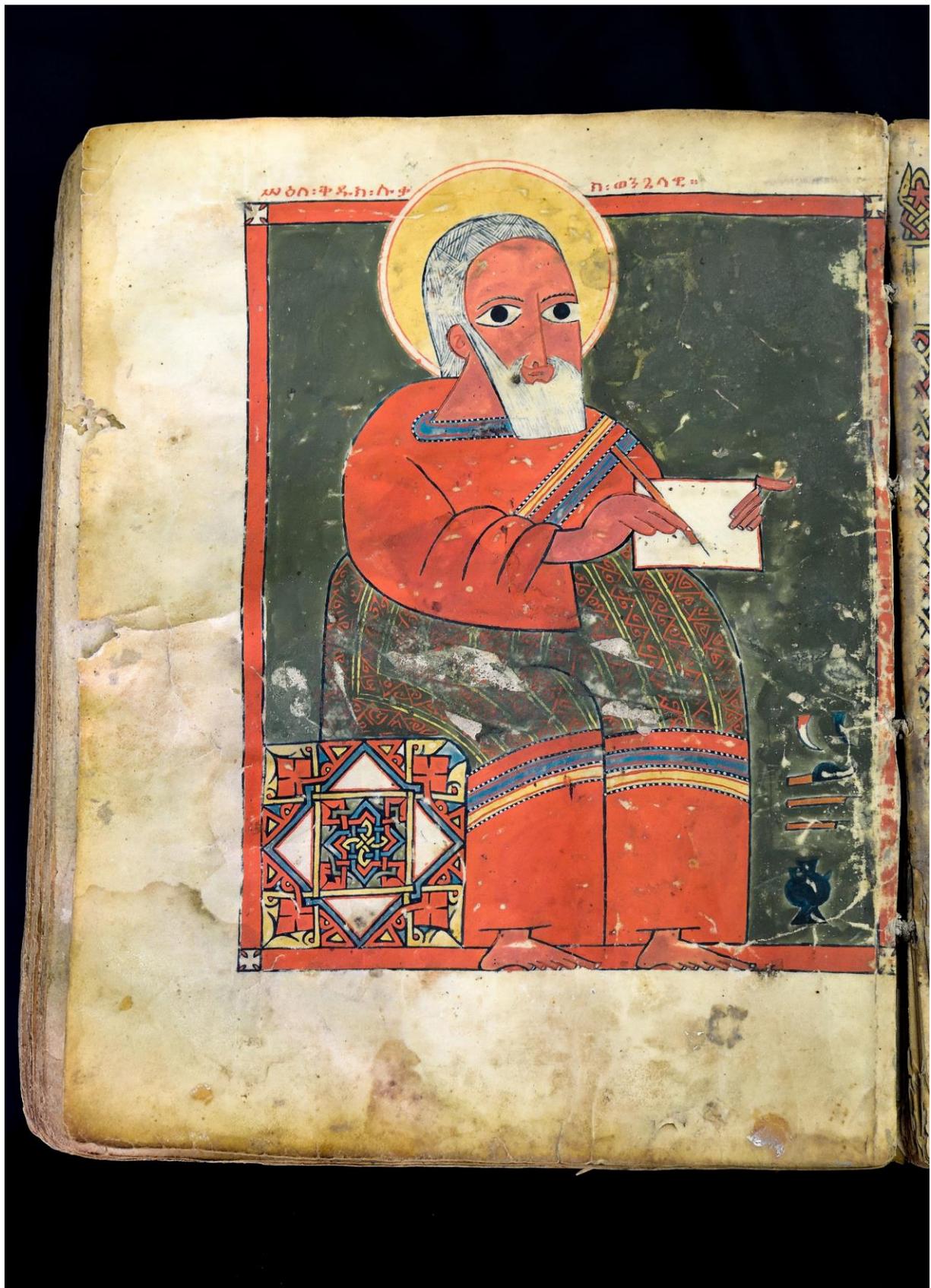


Fig. 9 - Ritratto dell'evangelista Luca (f. 97v)

Marco indossa una tunica grigia ed uno *šamma* rosso con i bordi colorati, mentre Luca ha una tunica rossa e lo *šamma* grigio (cfr. ad esempio con le tuniche degli evangelisti nei Vangeli di Asir Mätira, ff. 2r, 66v, 85v; e nel J. Paul Getty Museum, ms. 102, ff. 26v, 103v, 143v, 215v). Sia Marco che Luca, seduti su delle panche quadrate decorate con nastri policromi intrecciati che formano, a loro volta, delle croci intersecate, sono raffigurati nell'atto di scrivere su un foglio bianco, impugnando un calamo con l'indice ed il pollice della mano destra (cfr., oltre che con i già citati Vangeli di Asir Mätira ed il ms. 102 del Getty, con il Vangelo A di Gundä Gunde, noto anche con le sigle GG-041 e C3-IV-7, ff. 80v, 112v, 166v). Nell'angolo inferiore destro sono raffigurati altri strumenti scrittori: un calamaio, dei calami, un raschietto, ed un coltello (cfr. con tutte le illustrazioni citate in questa sezione).

Gli *haräg* e le forme geometrizzanti degli evangelisti nel codice di Grosseto mostrano chiare affinità compositive e stilistiche con i manoscritti illustrati, a cavallo fra il XV e il XVI secolo, nello stile di Gundä Gunde (su cui si vedano Mordini 1953: 43; Heldman 1989; Zanotti-Eman 1993; Balicka-Witakowska 2005; Nosnitsin 2014b con ulteriori riferimenti). Lo stretto rapporto iconografico e compositivo lascia addirittura supporre una possibile desunzione diretta da uno dei numerosi Vangeli associati a questo celebre monastero. Tuttavia, se da una parte questa constatazione ci consente di datare le miniature grossetane ad un'epoca compresa tra la metà del XV e gli inizi del XVI secolo, è necessario ricordare che l'uso di questo stile potrebbe essersi imposto anche in monasteri che non seguivano la corrente religiosa degli stefaniti.

Operazioni di restauro

di Gioia Bottari

Le operazioni preliminari dell'intervento hanno comportato il controllo della fascicolazione, la riproduzione fotografica del manoscritto con scala cromatica e riga millimetrata e l'acquisizione delle dimensioni del volume e dello spessore delle carte, mediante l'utilizzo di un micrometro. In seguito a ciò, è stato possibile procedere alla spolveratura del particolato superficiale, mediante l'utilizzo di pennelli a setole fini, pennelli di diametro ridotto per le aree più ostiche da raggiungere e batuffoli di cotone, prestando attenzione a non sollecitare il dorso del volume. Il materiale asportato durante questa fase è stato etichettato e conservato come campione in una bustina ermetica.

Una volta rimosso il particolato, si è proceduto alla pulitura a secco della legatura e del blocco delle carte. In seguito a test preliminari, si è optato per l'utilizzo della *Smoke Sponge*, una gomma naturale vulcanizzata a base di isoprene. Si è dunque proceduto al rilevamento del pH delle carte, svolto per contatto, con pHmetro ad elettrodo piatto, facendo permeare una goccia d'acqua demineralizzata sull'area interessata e tamponando successivamente con alcol etilico e carta assorbente, per prevenire la formazione di gore. Le carte sulle quali è stato eseguito il test sono la c. 4r (pH 5.41), la c. 10r (pH 5.55) e la c. 99r (pH 5.37).

La successiva operazione ha consentito di raggiungere tre contestuali esiti positivi: conferimento di una rinnovata planarità delle carte membranacee, attenuamento delle gore di umidità e disinfezione mediante eliminazione delle tracce di muffa. Questo triplice risultato è stato ottenuto per mezzo di tamponamenti di cotone imbibito di soluzione idroalcolica (70% alcol etilico, 30% acqua demineralizzata) delle carte membranacee e successiva asciugatura delle stesse sotto peso. A questo punto, è stato possibile dedicarsi alla compromessa situazione della legatura, concedendo la priorità al restauro dei fori di tarlo presenti sulle assi lignee, così da evitare che il rosario tornasse a depositarsi tra le carte del



Fig. 10 - Pulitura a secco con pennellessa in pelo di capra

manoscritto. Per questa operazione, si è scelto di utilizzare polpa di carta giapponese, fatta aderire con amido di grano precipitato *Zin Shofu*, portata al cromatismo corretto tingendo le reintegrazioni con acquerelli *Winsor&Newton* e consolidandole con dell'idrossipropilcellulosa.

Una volta consolidata la componente lignea della legatura, è stato possibile procedere nel restauro delle strisce in cuoio, per le quali si è deciso di intervenire seguendo la stessa procedura ed impiegando gli stessi materiali utilizzati per le assi lignee. Le aree del cuoio che presentavano lacune di dimensioni maggiori sono state reintegrate con intarsi di carta giapponese preventivamente tinta con acquerelli *Winsor&Newton* e successivamente consolidata con dell'idrossipropilcellulosa, dell'esatta dimensione delle lacune, fatti aderire con amido di grano precipitato *Zin Shofu*.

La frattura presente sull'asse lignea posteriore è stata consolidata mediante microinfiltrazioni di colla di storione, veicolata nell'asse tramite una siringa con ago da insulina.

Il rammendo originale in spago dell'asse lignea anteriore aveva quasi integralmente perso la propria funzionalità di collegare i due frammenti lignei, pertanto è stato necessario prolungare lo spago originale con un nuovo spago in canapa grezza che si agganciasse alle estremità interrotte di quello autoctono. La successiva operazione è consistita nel restauro del filo di cucitura, utilizzando uno spago di canapa di dimensioni leggermente ridotte rispetto all'originale, in modo da evitare un'eccessiva frizione nei punti di passaggio del filo, ma avente lo stesso numero di capi e la stessa direzione di torsione.

Le carte distaccate del manoscritto (cc. 17 e 24) sono state fatte riaderire creando delle brachette di prolungamento in carta giapponese, che hanno consentito di ristabilire la contiguità tra le pagine, facendole aderire con amido di grano.



Fig. 11 - Stuccatura dei fori di tarlo presenti sull'asse lignea posteriore

Gli strappi presenti sulle carte membranacee sono stati suturati utilizzando velo giapponese di spessori differenti a seconda dell'entità del danno, fatto aderire con metilidrossietilcellulosa e successivamente adeguato cromaticamente.

Per le lacune si è deciso di procedere utilizzando la tecnica "ad intarsio", impiegando tipologie differenti di carta giapponese a seconda dello spessore delle carte membranacee su cui si interveniva e ritoccandole cromaticamente con matite *Carbothello Stabilo*.

Per quanto riguarda la delicata situazione della piega dei fascicoli, si è stabilito di procedere seguendo due differenti strategie, a seconda della compromissione del supporto e dell'entità della lacuna. Nei casi di fratture o lacune mediamente gravi è stato creato uno strato di velo giapponese, fatto aderire su un secondo livello di carta giapponese. Nei casi invece di fratture o lacune molto estese è stato necessario intervenire con un doppio strato di carta giapponese, in modo da conferire maggior sostegno al supporto. In questo caso l'adesivo impiegato è stato sempre l'amido di grano ed il cromatismo è stato adeguato al supporto membranaceo tramite l'utilizzo di matite.



Fig. 12 - Analisi della cucitura in uno dei punti in cui era interrotta



Fig. 13 - Sutura di uno strappo con velo giapponese



Fig. 14 - Risarcimento di una lacuna del blocco delle carte con carta giapponese



Fig. 15 - Distensione delle deformazioni alla piega



Fig. 16 - Rilevazione del pH tramite pHmetro a bulbo piatto

Bibliografia

- Andrist, Patrick (2016), *Manuscripts grecs de la Fondation Martin Bodmer. Étude et catalogue scientifique*. Schwabe-Fondation Martin Bodmer: Bâle, 2016.
- Balicka-Witakowska, Ewa (2005), “Art and Architecture of Gundä Gunde,” in Siegbert Uhlig – Alessandro Bausi (eds), *Encyclopaedia Aethiopica 2* (2005). Wiesbaden: Harrassowitz, 2005, pp. 919a–21b.
- Bausi, Alessandro (2015), “La versione etiopica della *Epistola di Eusebio a Carpiano*”, in Rafał Zarzeczny (ed.), *Aethiopia Fortitudo ejus: Studi in onore di Monsignor Osvaldo Raineri in occasione del suo 80° compleanno* (Orientalia Christiana Analecta, 298). Roma: Pontificio Istituto Orientale, 2015, pp. 107–35.
- (2017), “Il Manoscritto MS 9 III CS Della Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Reposi Di Chiari”, in Fausto Formenti (ed.), *La Biblioteca Morcelliana Nel Bicentenario Della Donazione (1817-2017). Studi e Ricerche*, (Storia, 85). Brescia: Morcelliana, 2017, pp. 189–206.
- Budge, Ernest Alfred Th. W. (1933), *One hundred and ten miracles of Our Lady Mary, translated from Ethiopic manuscripts for the most part in the British Museum, with extracts from some ancient European versions, and illustrations from the paintings in manuscripts by Ethiopian artists*. London: Humphrey Milford, 1933.

- Cerulli, Enrico (1968), *La letteratura etiopica. Con un saggio sull'Oriente Cristiano: L'oriente cristiano nell'unità delle sue tradizioni* (Le letterature del mondo, 30). Firenze, Milano: Sansoni, Accademia, 1968.
- Chojnacki, Stanislaw (1990), "Nimbi in Ethiopian Painting: Their Chronology and Significance", *Paideuma* 36 (1990), pp. 13–36.
- Colin, Gérard (2004), *Le livre éthiopien des miracles de Marie (Taamra Mâryâm)*. Paris: Les Éditions du Cerf, 2004.
- Gnisci, Jacopo (2018), "Illuminated Leaves from an Ethiopic Gospel Book in the Newark Museum and in the Walters Art Museum", *Manuscript Studies* 3/2 (2018), pp. 357–82.
- Grébaut Sylvain (1913a), "Les dix canons d'Eusèbe et d'Ammonius, d'après le ms. éthiopien n° 3 de M.É. Delorm", *Revue de l'Orient Chrétien* 18 (1913), pp. 314–17.
- (1913b), "Salâm à la Vierge Marie, d'après le ms. éthiopien n° 4 de M. É. Delorme", *Revue de l'Orient Chrétien* 18 (1913), pp. 121–23.
- (1914), "Les manuscrits éthiopiens de M.É. Delorme", *Revue de l'Orient Chrétien* 19 (1914), pp. 17–23, 174–82, 347–57.
- McKenzie, Judith S. – Francis Watson (2016), *The Garima Gospels: Early Illuminated Gospel Books from Ethiopia* (Manar Al-Athar Monograph, 3). Oxford: Manar Al-Athar, 2016.
- Mordini, Antonio (1953), "Il Convento Di Gunde Gundié", *Rassegna di Studi Etiopici* 12 (1953), pp. 29–70.
- Nosnitsin, Denis (2013), *Churches and Monasteries of Təgray: A Survey of Manuscript Collections* (Supplement to Aethiopica, 1). Wiesbaden: Harrassowitz, 2013.
- (2014a), "Asir Mätira," in Siegbert Uhlig – Alessandro Bausi (eds), *Encyclopaedia Aethiopica* 5 (2014), Wiesbaden: Harrassowitz, 2014, pp. 264a–65a.
- (2014b), "New Branches of the Stephanite Monastic Network? Cases of Some Under-Explored Sites in East Təgray," in Denis Nosnitsin (ed.), *Ecclesiastic Landscape of North Ethiopia: Proceedings of the International Workshop, Ecclesiastic Landscape of North Ethiopia: History, Change and Cultural Heritage Hamburg, July 15-16, 2011* (Supplement to Aethiopica, 2). Wiesbaden: Harrassowitz, 2014, pp. 61–88, 155–63.
- (2015), "Pricking and Ruling in Ethiopic Manuscripts. An Aid for Dating?", *COMSt Bulletin* 1/2 (2015), pp. 94–108.
- Petrus Ethyops (1548), *Testamentum Novum: Cum Epistola Pauli Ad Hebreos tantum, cum concordantijs Evangelistarum Eusebii & numeratione omnium verborum eorundem. Missale cum benedictione incensi cerae et c. Alphabetum in lingua ግእዝ ፡ gheez, idest libera quia a nulla alia originem duxit, & vulgo dicitur Chaldea, Quae omnia Fr. Petrus Ethyops auxilio piorum sedente Paulo. III. Pont. Max. & Claudio illius regni Imperatore imprimi curavit*. Romae: Impensis Petri Comos Ethiopis, Valerius Doricus, 1548.
- Täsa Giyorgis (1963/64), ተአምረ ፡ ማርያም ። ንባቡ ፡ በግዕዝ ፡ ትርጓሜው ፡ በአማርኛ ። (Tä'ammärä Maryam: nəbabu bā-gə'əz tərg'amew bā-'amarəñña). Addis Abāba: bā-Täsa Gäbrä Šəllase mattämiya bet tattämä, 1956 EC (= 1963/64).
- Uhlig, Siegbert (1988), *Äthiopische Paläographie* (Äthiopistische Forschungen, 22). Stuttgart: Franz Steiner Verlag GmbH, 1988.
- ወንጌል ቅዱስ ዘእግዚእነ ወመድኅኒነ ኢየሱስ ክርስቶስ የጌታችን የመድኃኒታችን የኢየሱስ ክርስቶስ ቅዱስ ወንጌል ከቀድሞ አባቶች ጀምሮ ሲወርድ ሲዋረድ የመጣው ንባቡና ትርጓሜው የኢትዮጵያ ሊቃውንት እንደጸፉትና እንደ ተረጓሙት. Wängel Qəddus zä-əgzi'ənä wä-mädhaninä 'Iyäsus

Krastos. Yä-getaččən yä-mädhanitaččən yä-ʾIyäsus Krastos Qəddus Wängel. Kä-qädmo ʾabbatočč ġämməro siwärd siwwarräd yä-mäṭṭaw nəbabunna tərgʷamew. Yä-ʾItyoṗya liqawənt ʾəndä-ša-futənnä ʾəndä täräggʷamut. Addis Abäba, 1959 EC (1966/67).

Wechsler, M.G. (2005), *Evangelium Iohannis Aethiopicum* (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 617, Scriptorum Aethiopicum, 109). Lovanii: In aedibus Peeters, 2005.

Zanotti-Eman, Carla (1993), “The Hārag of the Manuscripts of Gunda Gundi,” in Paul B. Henze (ed.), *Aspects of Ethiopian Art: From Ancient Axum to the 20th Century*. London: The Jed Press, 1993, pp. 68–72.

Zuurmond, Rochus (1989), *Novum Testamentum Aethiopice: The Synoptic Gospels, I: General Introduction, II: Edition of the Gospel of Mark* (Äthiopistische Forschungen, 27). Stuttgart: Franz Steiner Verlag Wiesbaden GmbH, 1989.

— (2001), *Novum Testamentum Aethiopice: The Synoptic Gospels, III: The Gospel of Matthew* (Äthiopistische Forschungen, 55). Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2001.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
prodotto nel mese di giugno 2020

